

**I ricordi di alcuni anziani del Locarnese e Valli sulla storica Osteria Canetti di Locarno**

# Appuntamento all'osteria!

## «Dal Canétt»

Qual è il luogo in cui la gente passa del tempo assieme senza tenere conto... del conto in banca, del colore politico, dello spessore culturale, delle barriere anagrafiche? L'osteria. Più che un locale un «anfratto», una tana, per quanti rifugono l'Happy Hour, il tavolino con vista sullo struscio dei portici. Luogo deputato alla più spontanea forma di democrazia, libero da qualsiasi vincolo di categoria. Nelle osterie si è tutti uguali. Una birra fresca, un piatto di minestrone, la partita a carte, due vocalizzi improvvisati azzerano le distanze: il libero professionista e l'operaio siedono accanto. Si confrontano sui fatti della quotidianità o a scopa. Alla pari. Avventori eterogenei, assidui o saltuari, in gruppo o solitari; ognuno con il suo bagaglio di conoscenze, i graffi della vita, le piccole gioie quotidiane, pensieri e preoccupazioni... Assieme passano un po' di tempo, giusto per il piacere di vedersi, scambiare due chiacchiere per poi tornare a casa o al lavoro. Certo le osterie non sono sempre l'università delle buone maniere. Modi bruschi; toni accesi, prese di posizione un po' sopra le righe. Su tutti regna l'oste, il cardine sul quale tutto ruota e si crea: ambiente, qualità del servizio e dei prodotti.

Questa è l'osteria, questa è la Cantina Canetti di Locarno che dopo le burrascose vicende del 2012 (disdetta del contratto d'affitto, raccolta di 6'300 firme in favore dello storico locale situato in fondo a Piazza Grande e susseguente decisione del pretore) potrà rimanere aperta perlomeno sino al 31 dicembre 2014. Poi si vedrà.

Nell'attesa, martedì 2 luglio dal «Canetti», si sono ritrovati una ventina di anziani e una decina di accompagnatrici chiamati a raccolta dall'Associazione degli animatori socioculturali delle Case anziani del Locarnese e Vallemaggia, per raccontare, alla giornalista, i loro ricordi del «Canetti». «Saremo un bel gruppo», ci anticipa entusiasta il nostro «gancio» Rossana Camponovo-Canetti, freschissima neopensionata e fino a qualche settimana fa animatrice presso la Fondazione Clinica Varini di Orselina.

Alle 14.30, puntuali, arrivano gli ospiti dalle case anziani di Gordola, Brissago, Russo, Locarno e Orselina. Uomini e donne con sulle spalle molti anni ma tanta voglia di condividere i loro ricordi con noi. Si «recita» a soggetto: la Cantina Canetti. Dicono alcuni: «*Ci andavo a prendere un bicchiere*». «*Era un posto dove gli uomini andavano a bere*». Le signore ci confidano: «*Abbiamo conosciuto il 'Medeo', il bel giocatore del Locarno. L'Angelo, il fratello, era serio ed elegante*». Dice Lino: «*Per un bicchiere di vino ci venivo a piedi da Minusio. Giocavo a carte, ma senza soldi*». Mentre Siro incalza: «*La cantina era sempre ben frequentata. Ogni tanto l'Amedeo tirava fuori la fisarmonica e s'iniziava a cantare. Erano dei bei momenti. Ricordo che giocavano anche alle carte. Era un luogo dove si poteva bere un bicchierino e fare due chiacchiere con gli amici*». E Mariuccia aggiunge: «*Quando c'era il mercato in piazza era di poter passare dal Canetti*».

Il caldo pomeriggio, l'atmosfera rilassata e tranquilla, la fisarmonica del bravo Ivo Maggetti e la chitarra di Nino Sandrini invitano al canto. Sotto la pergola, che gronda grappoli acerbi, queste voci richiamano quelle di ieri e i volti di chi non c'è più. Nessuna tristezza. Nemmeno nostalgia. Solo ricordi. Fisionomie famigliari, momenti condivisi. Chi erano i clienti storici del Canetti? «*Operai. Tanti, ma anche impiegati, studenti, liberi professionisti. Dal Canetti ci andavano proprio tutti*». Qualcuno ha avuto anche la fortuna di trovarci il lavoro di una vita. Angelo: «*Un giorno, un mio conoscente, proprio alla Cantina Canetti, aveva ricevuto una proposta di lavoro presso la Swiss Jewel SA di Locarno, ma non si presentò al colloquio*



1



2



3

d'assunzione. Così decisi di approfittarne e mi candidai al suo posto. Venni assunto nel 1945... Grazie alla Cantina Canetti trovai il lavoro della mia vita!».

E poi la storia. Racconta Marina: «*La fiaschetta Canetti si trovava inizialmente dove ora c'è la Coop. Era totalmente diversa, racchiusa fra due garage. Arrivava dai posteggi sino alla roccia. Era stretta e scura, ma dentro c'era spazio a sufficienza per le botti. Era un posto da uomini. Ci venivano anche i municipali a bere*». E Miriam aggiunge: «*Tutti i calciatori si ritrovavano a bere lì*». Sempre da Angelo, che inizialmente lavorò come garzone per la ditta Ambrogio e Anna Canetti, arriva un altro simpatico aneddoto: «*Ben visto e apprezzato da Amedeo, ottenni l'incarico di pulire e ingrassare le sue scarpe da calcio*».

Ma com'era la Cantina a quei tempi? Valentino: «*Come decorazione c'erano fiaschetti di zucca, mais e boccolini. Si beveva con il boccolino. Raramente con il bicchiere e il vino era sempre sciolto. E poi birra, spinata. Si giocava anche alle bocce*». E al Canetti si ballava. Marco: «*Quando il venerdì si ballava erano presenti anche*



4



5



7

le donne». Il locale era frequentato dalle macchiette locarnesi. Le ricordano Stefano ed Ercole: «Il Richetto, l'Aldo Marzorini 'ferée' di Gordola, il Remorino dei Mobili Rossi detto 'Al Capone', il Sebastiano Buzzini... A mangiare ci venivano tutti: dagli operai ai clienti del Lello Bar di Ascona che giungevano in Borgo con l'aereo. L'aperitivo di chiamava 'sprüzzin': era un miscuglio di bianco e Campari». E il Nino che suona ancora la chitarra che

Nelle foto:

1. Sotto alla pergola del «Canetti» si sta comodi e al fresco a due passi, due, da Piazza Grande.
2. Canto e musica.
3. Il fisarmonicista Ivo Maggetti.
4. L'inconfondibile interno della storica Osteria-Cantina Canetti.
5. Alcuni fra i preziosi testimoni.
6. Il gerente del «Canetti», Walter Hänggi.
7. Le animatrici presenti all'incontro. In prima fila, da sinistra, Rosanna Camponovo e Maria Soldati. Dietro, Ariela Terribilini, Simona Testa, Manuela Urban, Michela Zanoli.



6

dice? «Io lavoravo all'Angelo, lì vicino. Andavo dal Canetti a suonare. Si mangiava bene: pane e salame, pane e formaggio, polenta e brasato. Era un posto buio, lungo e stretto, ma tranquillo, anche se spesso arrivava la polizia la sera perché c'erano schiamazzi. Ma risse mai. Mai sentito qualcuno litigare».

Terminato l'amarcord, messi da parte i ricordi, i nostri cortesi informatori hanno concluso il loro piacevole incontro tra canti, musica e l'ottima merenda servita dal gerente del «Canetti» Walter Hänggi. Le testimonianze alle quali abbiamo fatto riferimento sono state raccolte e trascritte dalle animatrici delle case anziani. Quelle riportate in questa sede rappresentano solo una piccola parte del ricco bottino «scovato» nelle preziose pieghe della memoria dei nostri anziani nei mesi scorsi.

Maurizia Campo-Salvi

## Trent'anni bellissimi!

«Da quando non ci sono più i Canetti non sono mai più entrata nel locale». Lo scorso 2 luglio Carmen Speziali, 87 smagliantissimi anni, è tornata alla Cantina Canetti dove ha lavorato ininterrottamente per 30 anni fino al 1986 quando, a seguito di una caduta in cantina dov'era andata «a portar via le bottiglie», si ruppe il menisco. Emozionata? Non l'ha dato a vedere. Contenta sì, soprattutto quando le abbiamo chiesto degli anni trascorsi a servire i clienti fra i tavoli in legno del «Canetti». La famiglia Canetti, Carmen la conosce bene. L'Angelo con il quale ha lavorato fianco a fianco, l'Amedeo «che andava anche in giro a portare il vino», il Nino che era «padrone del bar Castello», le sorelle Ines, Fede e Mariuccia.

«Il Canetti era per metà bar e per metà vendita di fiaschi di vino. Dalla cucina uscivano solo piatti freddi. Aprivo alle 7 e lavoravo sino alle 14. Poi, se c'era il ricambio, avevo due ore di libero. La sera chiudevamo alle 20». E i clienti se li ricorda? «Gente in ordine: dottori, avvocati, architetti. Gente che spendeva! Un bicchiere di vino costava 35 centesimi e mi lasciavano un franco di mancia. Dalla mattina alla sera facevamo più di 800 franchi di cassa. Io stessa raccoglievo, alle volte, 100 franchi di mance al giorno. Oh, era sempre pieno! Soprattutto il giovedì, giorno di mercato, quando arrivavano dalle valli!». E i padroni se li ricorda? «Erano molto bravi. L'Angelo era serio. L'Amedeo rideva sempre. In 30 anni mi hanno sempre trattata bene, meglio di così non potevano. Fintanto che non abbiamo avuto la macchina per il caffè, la signora Michèle (moglie di Angelo), andava a prenderci il cappuccino con la brioche alla Migros». E i clienti? «Tantissimi. Tutta brava gente, bene educata. L'unico che ci ha fatto tribolare è stato un tipo di Borgnone che mi ha trattato male. Il povero Angelo lo ha messo alla porta e poi gli ha fatto scrivere una lettera dal Municipio nella quale gli si diceva che non poteva più entrare nel locale e trattar male la cameriera. Una volta ho trovato una cartella contenente 30'000 franchi. Era di un impresario di Gordola che l'avevo dimenticata. Gliel'abbiamo resa. Il tipo non ci ha dato niente!»



Il caloroso abbraccio fra Carmen Speziali (a sinistra) storica cameriera del «Canetti», e Rosanna Camponovo, figlia di Angelo Canetti.